



L'ARENA DI POLA

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

GABRIELLI TULLIO
Collegio "Fabio Filzi"
Seminario Maggiore
GORIZIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Radaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Radaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 850, semestrale L. 450, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 92045 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizioni in abbonamento postale - gruppo II.

SOLI

Nel corso dei lavori del Consiglio Nazionale della D. C. il delegato giuliano e consigliere nazionale, dr. Franzil, aveva richiesto che venisse posto quale obiettivo dell'amministrazione anglo-americana alla Zona B, quale soluzione provvisoria e temporanea, in attesa che possa divenire realizzabile la proposta tripartita del 20 marzo 1948, unica soluzione definitiva accettabile.

Il dott. Franzil convalidava la sua proposta con la mozione votata il 13 dal Consiglio Comunale di Trieste con la quale veniva chiesto al Governo nazionale di ricorrere all'O.N.U. affinché venissero rispettati i più elementari diritti umani nella Zona B amministrata dagli jugoslavi in nome dell'O.N.U. e venisse sostituita l'amministrazione dimostrata infedele.

Al Congresso il Presidente del Consiglio ascoltò con molto interesse la relazione Franzil e particolarmente la mozione triestina, però la proposta cadde e alcuni voti uscirono dal Consiglio Nazionale sulla questione.

Dell'intervento del rappresentante giuliano la stampa nazionale non fece cenno.

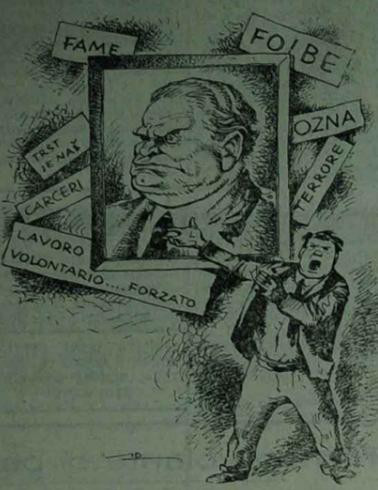
Il «Popolo» organo della D. C. riserò solo e testualmente così, sull'intervento del giuliano: «Franzil, tratta del problema di Trieste e del suo territorio libero, affermando la necessità di estendere alle popolazioni della Zona B l'assistenza economica americana» (!)

E' evidente che è mancato il coraggio di osservare il più rigoroso silenzio sull'audace (è la parola) gesto del triestino, forse per non avvilirlo ed allora il «Popolo» ha giurato l'ostacolo.

La questione da politica e nazionale è diventata economica ed assistenziale. Roba da U.N.R.R.A., insomma.

Ciò in altri tempi ci avrebbe addolorato. Oggi non più. Siamo abituati all'indifferenza generale, o quasi, fin dai tempi dell'esodo. Allora davano al colpa ai comunisti, all'amministrazione tripartita. Adesso invece ci accorgiamo che nulla è cambiato da allora, anche se la amministrazione è cambiata.

Sappiamo di essere soli, noi profughi giuliano dalmata, soli con il nostro infinito rimpianto per le terre perdute, soli con il nostro amore per la Patria, nella cui rinascita, che sarà anche la nostra rinascita, abbiamo certa fede, ogni giorno maggiore. A. L.



(Il segretario del partito laburista inglese Sam Watson ha scritto in un settimanale del suo partito: «Ogni altro che possiamo dare a Tito è un aiuto alla causa della democrazia e della libertà».)

«Humour», o pazzia?

Insorga unanime Trieste per salvare la zona B

E' molto sintomatico che il nostro ministro degli Esteri continui a ripetere con sempre maggiore insistenza, in tutti i suoi discorsi menagrami, la necessità di superare i veti principi nazionalistici per guardare ad un concezione politica europea fondata sul federalismo e quindi sulla scarsa importanza dei confini nazionali. E' sintomatico, ed allarmante insieme, per il fatto che questi suoi lugubri colpi di tam tam rinunciari vanno di pari passo col rapido sviluppo degli intrighi orditi intorno al problema del Territorio Libero di Trieste. Problema del quale la stampa straniera, in primo luogo quella inglese, tratta ormai con spreghigliata o meglio clinica disinvoltura, come si trattasse di rappezzare in

fretta e furia una vecchia scarpa che fa acqua dalle troppe scuciture. Infatti negli autorevoli organi britannici si tirano le conclusioni dei segreti patteggiamenti intercorsi a Belgrado e a Erloni fra Josip Broz e i vari emissari di Londra e si dice chiaro e tondo che le pendenze fra la Jugoslavia e l'Italia devono essere risolte al più presto e che il problema di Trieste ha da essere liquidato, costi quel che costi... all'Italia s'intende. Perché è ormai verità acquisita che il prezzo degli indegni contratti stipulati fra il tiranno di Belgrado e l'Inghilterra (accordo con l'America, deve essere pagato dal nostro paese e quindi di una buona moneta è quella del Territorio Libero di Trieste. E già si parla di ret-

tifiche di confine, scambio di popolazioni, della Zona B e della Zona A, come si potrebbe parlare di una partita di bestiame da essere distribuita fra due o più comproprietari.

La preoccupazione per questo nuovo pericolo che sovrasta sulla Venezia Giulia ha avuto espressione anche nel recente congresso nazionale della Democrazia Cristiana, dove il rappresentante triestino, dott. Franzil, ha portato il senso di allarme, ma anche d'indignazione, provocato fra le genti giuliane dalle crescenti voci e dagli infallibili sintomi sul decorso degli accordi stipulati da lunga pezza fra la Jugoslavia e le Potenze occidentali, regista l'Inghilterra per esservi la più interessata. Il furroppo le reazioni non sono state quelle che ci si attendeva, tranne le solite dichiarazioni generiche di attesa ferma e fiduciosa, non sappiamo bene in che cosa. I nostri lettori capiranno invece, oggi meglio di ieri, le

no andati ripetendo in questi ultimi mesi la necessità, per noi giuliani, di prendere una decisa posizione contro tale minaccia e soprattutto, la necessità che Trieste in primo linea salvi bene in alto la bandiera della resistenza contro ogni nuovo inaccettabile baratto. Perché non la grave minaccia l'abbiamo prevista e seguita in tutti i suoi nefasti sviluppi ed ora che il tempo stringe e altra sciagura incombe sulla nostra terra e sulle sue popolazioni, occorre che Trieste reagisca, insorga, richiami intorno a se non solo le disperse e oppresse genti della Venezia Giulia, ma i più vasti strati della Nazione, onde il nuovo delitto venga sventato.

Veramente i suoi colleghi in vacanza preferiscono i monti ed il mare, la caccia o la pesca. Davies no; affari che non gli riguardano. Però cosa è venuto a fare in Italia? Per noi niente di buono.

Recientemente un gruppo di deputati laburisti, guidati, naturalmente, dal loro presidente, ha visitato la Jugoslavia riportando, naturalmente, ottima impressione per l'abbondanza del paradiso trino ed ancora più entusiasmo per la possibilità di concludere affari d'oro. Precedentemente Ernest Davies, Sottosegretario laburista agli Esteri, aveva fatto una rapidissima corsa attraverso la Europa. Ufficialmente per un breve periodo di vacanze. In Italia, Grecia, Jugoslavia ed Austria, mete del suo viaggio. Venezia Giulia, ma i più vasti strati della Nazione, onde il nuovo delitto venga sventato.

Il «cupolone», forse non è estraneo ai sorrisi del laburismo a Belgrado

Potrà sembrare ozioso ripetersi la domanda sulla ragione che induce l'Inghilterra a incoraggiare il regime comunista di Tito e a deprimere, ostacolare e danneggiare, quando e quanto è possibile, l'Italia democratica e repubblicana; ma anche se riuscisse ozioso farlo, è pur sempre utile proporsi e riproporsi questo interrogativo. La ragione vorrebbe essere spiegata con superiorità di ordine politico-militare alla luce della presente situazione internazionale che va evolvendosi inevitabilmente verso il netto schieramento armato dei due mondi contrapposti. Ma è più tutta la verità in questa spiegazione? Basterebbe a motivare questa sola esigenza, sia pure importante, la politica antitaliana che l'attuale governo socialista inglese conduce ai nostri danni? Nessuno ha finora espresso il dubbio che sotto, o accanto agli asseriti motivi di ordine politico, militare ed anche economico che fanno preferire all'Inghilterra la rischiosa e problematica alleanza di fatto con il regime comunista jugoslavo all'Italia democratica, ci siano altri di ordine ideologico. Non bisogna dimenticare che l'Italia è sinceramente e profondamente cattolica ed è sede del Capo supremo della cristianità e della religione di Cristo che è pur sempre un'immensa forza spirituale e un ba-

uardo contro il dilagante pericolo marxista; non bisogna dimenticare che il laburismo inglese considera molto affine al proprio programma rivoluzionario, socialmente e politicamente, quello praticato da Tito. I recenti accostamenti fra i due sistemi economico-sociali anglo-jugoslavi, fatti da autorevoli portavoce laburisti dopo il loro rientro dalla Federazione, ne sono una conferma.

Viene allora da chiedersi se ad animare la politica inglese nella sua attuale linea di condotta a favore e in appoggio del regime comunista di Tito, non concorrono anche questi moventi di natura anticattolica, per cui a subire le conseguenze è alla fine il popolo italiano e la posizione dello stesso nostro governo. Che altrimenti riuscirebbe difficile spiegarci, con le sole ragioni di strategia politico-militare, la persistente ostilità britannica verso l'Italia e le sue particolari e legittime esigenze. Forse più di qualche nostro uomo politico sarà invece dai medesimi nostri sospetti verso la condotta inglese nei nostri confronti, ma il solo pensiero non basta, mentre occorrerebbe invece trarne le logiche conseguenze. Soprattutto a motivo del fatto che la nostra nazione, per povertà, mortificata e perseguitata che sia, è destinata tuttavia ad assumere un ruolo non indifferente nel dispositivo

della difesa militare dell'Europa e non vediamo con qualche animo e sotto quali garanzie il popolo italiano si accingerebbe a sottoporsi a gravi sacrifici e a più gravi rischi, sapendosi legato ad un gruppo di potenze fra le quali figura proprio l'Inghilterra con funzioni direttive; quell'Inghilterra che ci depreda delle nostre colonie, che ci combina ogni sorta di sgambetti e poi si pone a braccetto del regime comunista jugoslavo per accreditare le sue ulteriori pretese territoriali; sempre ai danni

Sette giri del mondo

Non ci sarebbe da preoccuparsi se non si trattasse degli inglesi. Non hanno mai trasalato alcuna occasione per dimostrarsi la loro simpatia. Commovente l'appoggio dato per la sistemazione delle nostre ex Colonie. In questi giorni, alla Commissione speciale che sta occupando della questione Libica, il delegato inglese ha proposto l'abbandono gratuito dei beni italiani in Libia a favore del costituente Stato Libico, cioè in parole povere vorrebbe disporre arbitrariamente anche dei beni che appartengono ai cittadini italiani. Cosa volete di più?

La visita di Saragat a Borgo Val Sugana, dove in quel periodo villeggiava De Gasperi, subito dopo la partenza dell'esponente del governo inglese, è stata una cortesia oppure una conseguenza? Davies era certo di trovare in Saragat la massima comprensione tanto più che il leader del P.S.I. ha molto bisogno della benevolenza dei laburisti.

Tutto fantasticherie? Auguriamoci perché sarebbe veramente deplorevole che i nostri uomini politici antepossero le proprie fortune e quelle della Patria, a quelle della Patria.

4 NOVEMBRE A GORIZIA

Come sarà già certamente giunto a conoscenza di tutti i lettori attraverso i comunicati della stampa e della radio, il 4 novembre p. v. avranno luogo al Sacro di Redipuglia, ai campi di battaglia, grandi e commoventi manifestazioni patriottiche. Da ogni parte d'Italia converranno nelle terre consacrate alle gloriose memorie della Patria i fanti ed i combattenti di tutte le guerre e la giornata indubbiamente assurgerà ad importanza storica.

In pieno accordo con la locale Sezione dell'Associazione Nazionale del Fante, il Movimento Istriano Revisionista ravvisa l'opportunità che il 4 novembre confluisca a Gorizia il maggior numero possibile di esuli giuliano-dalmati, al fine di stabilire un contatto effettivo morale e materiale tra i combattenti che nella guerra 1915-1918 versarono, il loro sangue per la redenzione delle provincie orientali e coloro che allora furono i libertari e che oggi sono tornati ad essere per una seconda volta preidenti.

All'uopo il MIR si è rivolto a tutte le associazioni giuliano-dalmate, certo che non comprenderanno la grande importanza e l'alto significato della manifestazione per invitarli a svolgere la massima propaganda tra gli esuli, affinché partecipino al pellegrinaggio. Allo scopo naturalmente sarà necessario prendere i debiti contatti con le sedi centrali e con le sezioni dell'Associazione Nazionale del Fante e della Associazione Nazionale Combattenti e Reduci al fine di predisporre l'organizzazione delle eventuali comitive e di ottenere per gli esuli meno abbienti il viaggio gratuito. In tal senso una circolare è stata diramata dall'Associazione Nazionale del Fante alle proprie sezioni.

Cerimonia del M.I.R. domenica 29 a Firenze

Domenica prossima 29 ottobre, in concomitanza col torneo di pallacanestro per l'aggiudicazione della coppa «Arena di Pola», di cui riferiamo in altra parte del giornale, verrà solennemente celebrata dalla segreteria centrale del Movimento Istriano Revisionista alla sezione di Firenze, una bandiera istriana. La cerimonia avrà luogo alle ore 16 nella sala conve-

no di via Gueffia 25. Parlerà per la Giunta Esecutiva del MIR il sig. Rodolfo Manzini. Tutta la comunità dei profughi residenti a Firenze è invitata ad intervenire; sarà gradita pure la partecipazione di quanti tra i profughi, risiedendo in località vicine, potranno raggiungere per l'occasione Firenze.

Con Trieste e Gorizia in testa al corteo dei 20mila



IL GONFALONE DI POLA SFILA PER ROMA

SCORTATO DAI Delegati del M.I.R.

In testa al corteo dei ventimila sindacati e rappresentanti delle deputazioni provinciali d'Italia in pellegrinaggio per l'Anno Santo, ha sfilato per le vie di Roma il gonfalone di Pola accanto a quelli di Trieste e Gorizia. Sull'Altare della Patria, il nostro gonfalone ha reso omaggio ai Caduti assieme a quelli insistenti di Medaglia d'oro. Scortavano il gonfalone che aveva per alliere Renato Rocchi, il presidente nazionale del MIR ed ultimo Sindaco di Pola, prof. Giorgio Dagri e l'avv. Enzo Bartoli, membro del comitato centrale del MIR.



All'Altare della Patria i gonfaloni di Pola, Trieste, Zara e Gorizia a onorare i Caduti

PERCHE' SI MERAVIGLIA?

Il Conte Sforza ha espresso la propria viva meraviglia per le gravi e offensive restrizioni applicate dagli Stati Uniti nei confronti degli italiani diretti nella libera e democratica repubblica stellata. Noi invece ci meravigliamo che il nostro Conte se ne meravigli, dal momento che proprio lui è il meno indicato a lamentare dal momento che anche questa grave infortunio capitato alla nostra dignità nazionale, è il frutto di tutta la sua politica solitaria, senza spina dorsale, nutrita di azioni passivo-formi in un'opera in cui tutti gli altri usano gli elviali chiodati per imprimere bene lo stampo del loro colore nel sedere a chi mostra di ricevere passivamente, senza reagire. E' vero che in questo ultimo sciagurato caso, il nostro Conte ha subito reagito e con molta dignità, tirando in ballo, ovviamente, la solita storia del fascismo e delle sue colpe: ma non si accorge il Conte che nutrendo e rimesticando questa abusata storia, egli si scalfisce da solo e scalfisce tutta la sua politica. Ed è facile dimostrargli, dal momento che l'Italia, ammettendo e sopportando il

Conte Sforza alla direzione della politica estera, presumerà di avere chiuso e pagato il capitolo fascista, e la Democrazia che a questo volerlo giungere, avrebbero dovuto dirsi soddisfatti a fare e agire in modo che il loro Conte Sforza non sfigurasse e il popolo italiano non rimpiangesse il passato. Invece anche col Conte Sforza al potere, l'Italia continua a ricevere calci di asserita provenienza antifascista e questa porta a concludere che la sua presenza al governo conta un bel niente; e di meglio l'Italia non avrebbe avuto anche se oggi ci fosse al potere il più reazionario dei governi, dal momento che la più feroce delle dittature ora viventi, quella di Tito, gode giocidamente della massima protezione da parte delle famose Democrazie. E' tutti quindi il Conte Sforza che giustifica, con le storiche del fascismo, quella che è la conseguenza di un pernicioso complesso d'inferiorità della sua linea politica.

Antonia De Vescevi

Il prof. Dagri ultimo Sindaco di Pola scorta il gonfalone

NELLE RICORRENZE LIB. TE O TRISTI ELARGITE PRO ARENA

COLONNA MENECHINA

Ieri mattina il cav. Rossetti è capitato nella nostra redazione milanese, prima delle nove, quando non ancora tutti i redattori del servizio notturno erano usciti. Il Cav. ebbe parole di elogio per la nostra organizzazione - accidenti con questa organizzazione, quanti anni che ne sento parlare, e poi a cosa serve infine? ed entrò nel merito: si dichiarò ammirato perché nessun profugo aveva fatto ricorso a lui, malgrado le sue offerte generose. Si volle concludere che i profughi non hanno bisogno e comincio a giocare col cioldo della catena, raffigurante una regata di gondole veneziane. Noi cerchiamo di blandirlo, ma egli era molto disgustato. Diceva che i profughi spendono molto, troppo, e invece dovrebbero studiare, darsi alle arti, alla musica, anzi, a questo punto ebbe un'idea e conclamò: perché non ricostituire qui a Milano la Vecchia Società Corale? Effettivamente convenimmo che sarebbe stato un bel colpo, fare una cosa del genere, perché oltre al toccare l'Anziano di cui ci si vuol male avremmo avvantaggiato di gran lunga le nostre organizzazioni - a dai con queste organizzazioni - Allora - disse Pinella - E' cosa fatta cavaliere. Il Cav. allargò le braccia e con quel suo gesto caratteristico che tanto simpatia gli aveva procurato, nella Spagna, prima di Franco, ricostituimmo la vecchia e gloriosa Società Corale - disse io - con una certa gravità. Ma a cosa serve? domandò Pinella e fu imprudente e leggero, perché provocò la reazione del Cavaliere il quale, sempre tormentando il cioldo così parlando: A cosa serve? A cosa serve la Società Corale? La vecchia Società Corale? La vecchia e gloriosa Società Corale? Si drizzò sulle anche dondolandosi leggermente, così prosaico, arricciandosi il mustacchio: Serve a sollevare lo spirito. E quando i nostri fratelli, la sera, stanchi per il lavoro compiuto, avranno delle ore libere, anziché andare all'osteria, andranno a studiare il solfeggio, il contrappunto e il canto corale, quello che eleva lo spirito. E Pinella? Scusi, Pinella, cosa è il contrappunto? E il cavaliere: Il contrappunto sarebbe una cosa del genere: c'è il canto che fa; Piegò il ginocchio e provò anche tu e il contrappunto fa; zium pai pai, zium pai pai, eccetera, avete capito? Cavaliere - disse io compreso e diplomatico, - lo credo che lei ci conti delle gran belle. Lei sa che cosa è il contrappunto come lo sa cosa sia la Liturgia. Quello che dice lei è l'accoppiamento. A questo punto intervenne Pinella e fece bene - perché il Cavaliere si era accennato verso di me, urlando che io non sapevo, che io non capivo e accorsero gli stenografi, poi le dattilografe ind'uscire; infine il Cavaliere venne fatto sedere, senza che io avessi capito, se contrappunto e accompagnamento fossero la stessa cosa. Intanto il Cavaliere, seduto su di una sedia, perdeva bava e bestemmiava, mentre Pinella gli teneva la fronte. Una dattilografa mi rimproverò dolcemente perché io non avevo voluto capire lo spirito artistico che spingeva il Cavaliere a farci quella proposta, mentre avrei dovuto apprezzare lo spirito e l'uomo. Cominciai a vedere rosso e dissi di uno schiaffo alla dattilografa, la quale si mise a burlarsi, minacciando di fucilarmi dei Liberi Sindacati; anche Pinella disse che non ero cavaliere, io per farla certa licenziai la signorina, lei protestò in nome del contratto di lavoro e disse che io non potevo. Potenza della legalità, come se quando licenzio un dipendente, ci fosse un contratto di lavoro tanto bravo da impedirmi di licenziarlo. Poi mi chiese il ben servito, e io le dissi che se non se ne andava subito le davo una altra ragione. Lei si mise ad urlare che questo non è spirito sindacale e io le risposi con la mia bella calma che effettivamente licenzio un dipendente. E allora? - urlò lei come una sirena aerea, - a cosa sono serviti i sacrifici di tanti galantuomini per oltre mezzo secolo, se un datore di lavoro si ritiene in diritto... Io quando sento questi discorsi, cambio di amore! Prendi la nozza per un braccio e la misi fuori della porta con una pedata. Il cavaliere si alzò barcollando e protestò, io cacciati fuori anche lui e dissi forte: C'è ancora qualcuno che vuole invocare le norme sindacali? Nessuno parlò. Morale: le norme sindacali dettano di fare tante cose, ma quando tu le hai fatte non c'è potenza in terra che possa farci che quelle cose non siano state fatte. Poi protesteranno fin che vorranno, ma intanto piano, Perbacco!

La vita e i problemi degli esuli

GITA A VERNIO con la "Carnaro"

Domenica 5 ottobre alle ore 13 precise, sono partiti in autotreno alla volta di Vernio, provincia di Firenze, i giocatori di calcio dell'Associazione Sportiva "Carnaro" di Bologna, essendo stati invitati a disputare una partita amichevole di calcio dalla fortissima squadra della "Sezione Sportiva Vernio". L'organizzazione della gita era di Guido Cargnelli, ha fatto partire l'autotreno alle ore 13 precise, dalla porta principale del campo Profughi Giuliano-Dalmati di via Cirenè n. 2. Oltre ai giocatori di calcio, hanno preso posto nel mezzo dell'autotreno, profughi di ambo i sessi e di tutte le età, dal 10 al 70 anni. In questa occasione, e per ben 15 ore, gli abitanti del campo Profughi al completo si sono trasferiti nella Provincia di Firenze.

CASE DIFFICILI per "coniugi soli,,

Le benemerente acquisite dall'UNRRA-Casas verso i profughi giuliani non abbandonano di parole di riconoscimento perché basta guardare ai centri abitati da essa costruiti per comprenderne l'immensa portata e i benefici che ne sono derivati per centinaia di famiglie, provviste oggi del proprio decoroso alloggio e riconosciuti il perché verso l'Ente providenziale. Purtroppo, per quanto generoso sia stato lo sforzo dell'UNRRA-Casas, non tutti i bisogni sono stati esauditi e molte famiglie sono ancora in attesa di ricevere una abitazione. Permane tuttavia la speranza, per queste famiglie, che in seguito altre costruzioni abbiano ad aggiungersi alle tante già realizzate e questa speranza alimenta e conforta le loro anime. Ma una categoria di famiglie esuli, alle quali anche questa speranza è negata, è quella composta di soli coniugi, infatti la norma finora seguita dall'UNRRA-Casas è quella di escludere dalle assegnazioni dei propri alloggi le unità familiari composte di due persone e quindi abbiamo dovuto sentire qualche vecchia coppia, o anche giovane, impicare alla loro sorte che la condanna a non sperare nemmeno nella possibilità di avere un giorno

ALCUNE PRECISAZIONI sul "capitano presidente,,

L'on. Giovanni Polt, legale del cap. Doldo, presidente del Comitato V. G. D. e fiduciario della sezione della Lega Nazionale di Brindisi desidera venga pubblicata in omaggio alla legge sulla stampa la lettera che il commendatore Rodolfo Romci, commissario regionale per la Puglia della Lega Nazionale, gli ha inviato con riferimento all'articolo 1, i progetti di regolamento del "capitano presidente" apparso nel numero del quattro settembre. Non abbiamo alcuna difficoltà ad accettarlo. Caro Direttore La finezione per la quale il cortese del 2 ottobre corre, e l'assicuro che ho letto con molto piacere il suo concetto che collimano pienamente con quelli da me espressi e cioè che gli Esuli e i profughi devono tendere alla loro ricostruzione morale e materiale e non già perdersi in sterili polemiche che non fanno altro che valorizzare e danneggiare l'opera della nostra nobile istituzione. In un aperto attacco alla vostra persona, alla vostra dignità e alla vostra dirittura morale. Nel riconoscimento più ammirato.

GALLERIA DI BIMBI



La piccola Rosamaria Laurita, nipotina di Grispi Valeria (da La Spezia). Inviateli le fotografie dei vostri bimbi e riceverete in omaggio, dopo la pubblicazione, un ritrattino formato 20 x 25.

L'aggressione nella Manifattura Trasferito il direttore dopo i "fatti,, di Firenze

Facendo seguito a quanto comunicato la volta scorsa circa l'aggressione subita a Firenze dalle nostre tabacchine, veniamo informati questa volta che un ispettore generale dei Monopoli è stato inviato sul posto per compiere una indagine. Il direttore della Manifattura in seguito a ciò è stato trasferito ad altra sede (si crede Chiaravalle).

L'autorevole intervento dell'on. Giulio Pastore

Il Presidente dott. Roberto Zanetti ha convocato il giorno 20 corr. l'esecutivo del Comitato Venezia Giulia e Zara. Erano presenti: il col. Peruzzo, il dott. Alpi, la

Torneo volante di pallacanestro Per la coppa "Arena di Pola,, domenica prossima a Firenze

Domenica prossima 29 ottobre a Firenze organizzato dalla locale sezione del M.I.R. in collaborazione col nostro giornale, verrà disputato un torneo volante di pallacanestro valido per l'aggiudicazione della coppa "Arena di Pola". Parteciperanno le squadre del C. U. S. (Centro Sportivo Universitario) di Firenze e Pistoia, l'Atletico di Firenze e quella del M.I.R. di Gorizia. Le partite si svolgeranno nella palestra Barbicini non l'aula del teatro comunale della FIP, ed avranno inizio alle ore 9.30 di domenica.

IL DIRITTO D'ITALIA SULLA VENEZIA GIULIA

di Melchiorre Corelli. Lo riceverete franco di porto a domicilio inviando lire 200 alla nostra redazione.

UNA LETTERA

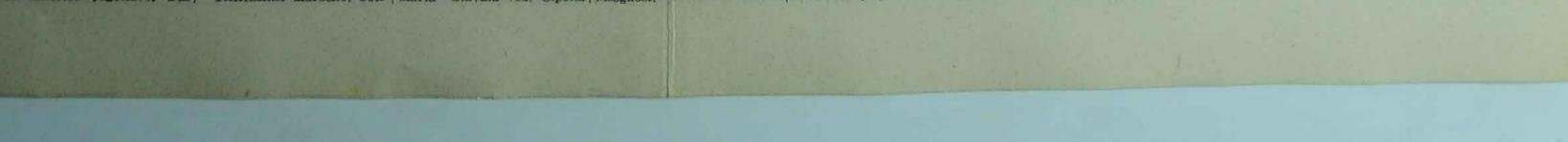
Preghiatissimo direttore, Appena in questi giorni, ho seguito al mio trasferimento da Ruta di Camogli a Napoli, ho potuto leggere il n. 133 del 20 settembre del suo bellissimo giornale nel quale è contenuto un articolo "M'insegna la storia" a firma di Calandrone, che ricorda con benevolenza e troppa generosità la mia lunga attività educativa al caro Lido di Zadar.

Attività del M. I. R.

BUCHIGI Bertino ed M. Franco, Trieste: Il Governo Militare Alleanza di Trieste ha autorizzato la Cassa di Risparmio dell'Istria ad effettuare lo sblocco e quindi il pagamento dei depositi giacenti presso le filiali già operanti in Istria, intestati al nome di persone di cittadinanza italiana ed optanti per la stessa residenza nella Repubblica Italia o nella Zona A del T. L. Nessun provvedimento è stato finora preso per i depositi effettuati presso le Casse Rurali possono chiedere il rimborso scrivendo direttamente al Consolato Generale d'Italia di Zagabria il quale a sua volta dovrebbe interessare la Narodna Banka di Fiume. La relativa domanda, di cui il Consolato dovrebbe curare l'invio, deve essere indirizzata alla Narodna Banka di Fiume e chiedere il rimborso dei depositi, allegando copia autentica del libretto o ricevuta rilasciata alla Cassa rurale. DELTON Margherita ved. Fabro, S. Donà di Piave: Finalmente ci è stato possibile, tramite la nostra sezione di Trieste, di ottenere il documento che le abbiamo richiesto. Il rilascio dell'attestazione che in primo tempo sembrava semplice si è reso difficile per il fatto che la Sezione Movimento FF. SS. di Trieste risulta che l'invio in zona B. di carri ferroviari per trasporto masserizie veniva fatto continuamente dal 1946 in poi, su richiesta delle autorità jugoslave, alle

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del sig. Giuseppe Speranza, fratello dello zio Luigi, la famiglia Apostoli elargisce lire 250 pro Arena. Nella ricorrenza dell'undicesimo anniversario della morte della propria figlia Gemma, Maria Andrian di Gossalbrin elargisce Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio. In ricordo dei suoi cari morti ed in sostituzione di un fiore sulla loro tomba abbandonata, Albina Colbaso elargisce Lire 200 pro Arena e Lire 200 pro esuli bisognosi. Giugina Cipolla, per onorare la memoria della madre Maria Glavinia ved. Cipolla



La foto del concorso: Il treno della Trieste-Parenzo alla stazione di Bule nel 1913. Foto inviata dalla signora Ida ved. Salomon col va il premio di lire 500.

Zara: riflessi del passato

LA BARCA

E' ancora notte quando mi sveglio dopo essermi assopito per qualche ora. Mi affaccio al finestrino che dà a prova, siamo ancorati nella rada di Petrezane: la nave è sgusciata fuori dal porto e si è ancorata qui, in attesa della luce. Un po' di maretta ribattuta dalla riva ci fa danzare.



Rivedo così, nelle prime luci dell'alba, questi posti che ho conosciuto in tempi assai felici, quando si veniva qui col Griso I e l'animo era sgombro da ogni preoccupazione.

E' una notte, ricordo, è stato proprio qua che il temporale ci sorprese. Ci saltò addosso come usano i temporali d'estate che covano nel grembo dello stesso mare e che in questo si maturano pronti a uscir fuori all'improvviso sconvolgendo ogni cosa.

Terso era il mare quella notte, liscio, e il Griso I procedeva lento a vela spiegata e floscia, senza bava; solo ogni tanto un buffo d'aria come un alito caldo e profumato veniva da terra. Le lenze che filavano nell'acqua segnavano la via verso il fondo per la fosforescenza. D'un tratto un tuono diede l'abbrivio al vento che si levò bagnato.

E noi con gli occhi acccecati dai lampi a cercare la rada che il frangere delle onde ci dava vicina. Ci salvò un guardacoste buttandoci la cima a luce di riflettore e ci rimorchio a Petrezane.

Proprio qua in questo specchio d'acqua che ora accoglie la nave che mi porterà via per sempre. Ricordo che il giorno dopo vi uscimmo a gran vela che c'era una bora a far a guardia al mare e le altre barche chi in porto e chi a terzaruolo e noi si passava vicini salutando.

La barca aveva talvolta per noi il valore di una seconda casa. Non importava che fosse piccola o grande, che avesse la capacità di una tinnozza o che fosse un pannello di lusso: quello che importava era che ci fosse: avere una barca.

Potevamo noi delle Colovare non averne una? La barca era un pegno, legava gli amici, i quartieri erano legati alla barca; gente anche sconosciuta la additava dicendo: la «nostra barca».

Era impossibile non averla e perciò ne costruimmo una.

Tutti i nostri risparmi, i pochi soldi che avevamo, li mettemmo assieme e ci ricamammo dal padron Zoilo per acquistare un rottame sopra al quale, da soli, poco per volta, giorno per giorno, tirammo su la gran brava barca che si chiamò Griso I.

Il fatto di far seguire ai nomi delle barche le cifre rimaneva aveva la sua ragione di essere. Noi siamo gente inquieta, incontentabile, fiduciosi: oggi va bene così ma domani non andrà più e allora faremo meglio. L'importante era cominciare.

Così, aumentando le possibilità la barca prima diventava seconda e poi terza e così via. Magari ci si accontentava di una migliorata alla velatura, alle manovre o altro.

Alle Colovare cominciammo con la barchetta di Enrico che era niente. Quando passavamo il canale e tirava scirocco era un navigare da matti e occorreva proteggere le spalle col telone cerato e «sessolare» sino a terra.

Ma il Griso I era in gamba. Sette metri con un terzo del ponte e un albero così alto che veramente tememmo dovesse capovolgere la barca alla prima uscita.

La vela ce la disegnò Silvio Treleani del rione Bargugno, che è come dire la faccia delle belle barche.

Col Griso I spingemmo le nostre navigazioni lontano, ficcandoci per ogni insenatura, per ogni stretto, girando isole vicine e lontane, fino a Nona, fino alla stretta di Sid-elaz e al canale della Morlacca.

Era un navigare alla pirata, senza mezzi, con un sacchetto di patate e un po' d'olio per friggerle e la «Pirus», fidando nella pesca che, pare impossibile, era sempre poca come se i pesci si mettessero d'accordo per sfuggirci. Per fortuna c'erano gli animali che non potevano scappare: i ricci, le «patalene», i «manzi». Avete provato a mangiare i manzi con le patate fritte?

Il varo del Griso I fu una festa per le Colovare. Una festa per le madri che si tormentavano per la nostra fatica, per le bambine che avevamo completamente trascurate e anche per noi, ormai stanchi ma felici. La barca si dimostrò buona navigatrice al mare grosso; con la calma era una polenta e scarrocciava e per questo alle regate ci fregavano sempre. Mai che capitasse in quei giorni almeno un piccolo fortunale o un disastro vento da libeccio: sempre il maestrale pigro e lento che a venire in qua dal golfo ci metteva delle ore.

Si scorgeva una strisciolina appena azzurra sul glauco colore, là dove il cielo si unisce al mare. E subito dalle barche:

- Eccolo che viene!
- Tra poco è qua.
- Si comincia.

Si cominciava un cono. Sembrava che il vento lo sapeva di essere atteso con tanta impazienza e allora faceva le finte: ci infinochiava. Il colmo era quando allungava la mano fino a noi, in attesa; che era un refolo azzurro buttato là, giusto per far scocciare la cima delle vele. Nò, alle regate bisogna andarci di sorpresa e non farlo sapere a nessuno, e ai venti meno che meno.

Tullio Covacev

(Gli articoli che andiamo pubblicando, fanno parte del volume «L'Angelo d'oro» che vedrà prossimamente la luce e per il quale sarà gradito un cenno di prenotazione presso la nostra redazione).



On. Lombardo la sorte dei deportati l'ha chiesta a Tito?

PROFILI DI ISTRIANI ILLUSTRI
RENATO RINALDI, IL POETA
de la campagna istriana

Cantò le usanze, i piccoli paesi, le cose più umili e buone

Giovanni Pascoli aveva cantato per la sua terra, la campagna istriana. Giovanni Pascoli ancora fu chiamato a Pola dal suo compatriota Giovanni Timens, che vi dirigeva allora «Il giornale». Sulle colonne di questo giornale, Rinaldi fece i suoi primi passi nel giornalismo, per passare più tardi al bisettimanale «La fiamma», diretto da De Berti e Pesante. Lo spirito che animava il periodico era spiccatamente antiaustriaco e anticlericale e il suo scopo voleva essere insieme di elevazione civile del popolo; perciò, più del «Glojnetto», liberale moderato, rispondeva alle aspirazioni del Rinaldi. Ad esso Egli diede tutto se stesso: vi scrisse d'ogni cosa, dall'articolo di fondo alle note di cronaca, dal triletto satirico ai commenti politici sulla campagna di Libia.

per l'occhio e ristoro per le culture.
Rocca che sgrana tante belle perle - mi pare sia di fatti tutte possederle - le perle belle; ma non se perché - cantare la fontana? - solei - ne ha sua pace. Parli che un dolore - nuovo - ogni nuovo fiotto sia per lei.
In versi come questi ultimi, il poeta cerca di penetrare fin nell'intimo delle cose e direne l'intimo patire. Parlano per lui il giungo che s'adagia nella corrente, il pianto o l'olivo, l'arcobaleno; e c'è nel loro sommo discorso una tristezza, una malinconia, talvolta una speranza.

appalono nei versi di Rinaldi, come dolci sorelle della sua fantasia più che figure reali. Eppure di Rina egli fu invano innamorato, e sempre attese con speranza ch'ella lo rimanesse come egli sognava.
Andavo alla fontana de io amore, - con la mia zana che mi dondolava; - c'era ne ia aria calma un luccore - di punti d'oro che riscalillava.
Trovo a la fontana un bel frescore, - la luna piena che vi si mirava, - fiori di maggio tutti d'un colore; - ma Rina, l'amor tuo non si trovava... - Sognai di te...
E con la bocca pura, come il sole bacia l'erba e la fontana l'onda e la paranza, nella gioia della natura
Baclar vorrei anch'io come l'aurora, - le fresche guancie ti vorrei baciare, - Riderebbero insieme, o Rina, ancora - la terra e il mare!

Bisaccia

Matrimoni a catena; e così sto diventando una specie di cartoncino d'auguri in persona; questa volta si tratta di Pietro Maresi, fratello della nostra segretaria di redazione e nostro caro amico, che ha sposato a Bologna la gentile signorina Bucci, pure da Pola. Volemmo congratularci ad auguri.
Tonin

Fiori d'arancio

Il pugiliere Bolianna Remigio si è unito in matrimonio il giorno 20 luglio 1950 con la signorina Budina Zeta profuga da Borgo. Il matrimonio è stato celebrato nella Reale e Insigne Basilica di San Lorenzo e benedetto da Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Giuseppe Capretti, Abate mitrato della Basilica di S. Lorenzo.

Fungevano da testimoni per lo sposo il sig. Sconceri Adriano, presidente dell'Ass. Pug. Fiorentina e per la sposa il sig. Fallaci Carlo. Doveva presenziare pure il Presidente dell'Ass. Pug. Italiana sig. Rossi, ma all'ultimo momento ne fu impossibilitato.

Solidarietà

Il dott. Giannino Rocchetti da Milano ha voluto generosamente devotamente l'importo di L. 500, spettantigli per aver visto pubblicata nella sua fotografia nel nostro concorso, a favore del giornale. Sentiti ringraziamenti.

Posto d'infermiera

E' libero un posto per infermiera a Cortina d'Ampezzo. Vito e alloggio e buon trattamento economico. Non si richiede particolari titoli, bensì molta buona volontà di lavorare.
Inviare curriculum vitae all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, via del Quirinale 30, Roma.

Calcio a Bologna

Domenica 15 ottobre nel bellissimo campo del C. S. Savena, la squadra dell'Associazione Sportiva «Carnarola» ha disputato una partita amichevole di calcio, avendo per avversaria lo squadrone del C. S. San Donato di Bologna.

La squadra dei Profughi Giuliano-Dalmati, ha dovuto a malincuore ritornare a casa con le leve nel sacco, perdendo questo incontro per 3 a 2.
Si noti bene che nei primi 15 minuti di gioco, la squadra dei Profughi era in vantaggio di ben 2 goal a 0, segnati dal capitano della squadra Ervino Urzilo.

Questa per noi era una partita simbolica, avendo la squadra inaugurato per l'occasione le maglie nuove. Essendo la partita in programma già dal lunedì e durante le settimane alcuni titolari della squadra si sono ammalati, così abbiamo dovuto scendere in campo con quattro riserve.

La squadra aveva la seguente formazione: Zinzani Tullio, Esposito Giorgio, Francani Orso, Principe Ugo, Urzilo Ervino, Mattiassi Renato, Zaverucha Italo e Walter Tomasi Luigi. Stoppi Mario e Superina Alvaro.

Geometra

Al caro amico geometra Vittorio Durin, in occasione del conseguimento del diploma, gli amici trentini già residenti a Pola, pongono a mezzo nostro vivissimi auguri.

Errata corrige

L'elargizione della famiglia Cuzzetta-Sivocci apparsa nel n. 154 doveva leggersi per lire 150 pro orfanelli e lire 150 pro Arena.

Studi sociali

La presidenza del «Centro Patrizio» comunica che è stato istituito in seno al Centro stesso una «Sezione di studi sociali e politico-economici» che si propone d'affrontare e di mettere a fuoco i principali e più urgenti problemi dell'ora in rapporto alle particolari condizioni in cui versano le nostre terre abbandonate ed allo stato in cui si trovano i poveri esuli residenti a Trieste e nelle altre terre della Repubblica. Condizioni veramente pietose e miserevoli cui si devono porre assolutamente i giusti ripari.

Le conclusioni di questi studi, che verranno affidate a specialisti e competenti appartenenti al Centro, saranno oggetto di discussione in seno al Centro stesso e verranno poscia, a seconda delle circostanze e degli argomenti, illustrate agli utili componenti onde aggiornarli più urgenti degli esuli residenti a Trieste, nelle altre città italiane e nei campi di concentramento della Repubblica.

Verranno inoltre messi a fuoco argomenti di carattere universale e vagliati sotto i vari aspetti delle necessità presenti e della sorte avvenire delle nostre provincie.
Calandrone

Aveva un messaggio da comunicare

RICORDO DELL'AMICO BRUNO
IL PIU' BRAVO DELLA CLASSE

Dove sono gli amici d'un tempo? In qual parte essi ti trovano? Perché non scrivono?

Sono queste le domande che tanto spesso mi rivolgo in queste sere d'autunno. Non c'è lo scioglimento del mare che accompagna i miei ricordi né una brezza salmastra che mi accarezzi la faccia, né d'intorno gli amici d'un tempo. Sono solo ed i ricordi che mi legano a loro con la loro lontananza son destinati a scomparire.

Così delle decine di ragazzi che ebbi amici alle elementari non uno ricordo o forse un ricordo di Trieste è grande, e degli amici delle medie ben pochi. Chi è a Roma, chi in Sardegna; Mario a Torino, Giorgio nell'Abruzzo e il loro nome mi si confonde con il cognome e di altri non mi resta che un ricordo, una figura mentale, un soprannome.

Così nell'esilio ognuno di noi ha cercato di creare intorno a se un nuovo gruppo di amici. Fatica impropria che non i ricordi legavano e legano. Solo l'identità di vedute e le comuni aspirazioni potevano costituire un saldo vincolo. Fortuna a coloro che sono riusciti.

Ma tra quel nugolo di amici che tutti noi solevamo avere, o perlopiù a coloro ai quali approvavamo questa prerogativa, desidererei parlare di Bruno.

Il suo ricordo mi ritorna spesso ed a volte mi ossessiona. Ero fortunato ad avere un amico come lui e credo se mi fosse rimasto vicino anch'io sarei divenuto un altro. Era un ragazzo pensoso, dagli occhi metallici penetranti e dallo sguardo intenso. Aveva pochissimi amici e tutti facevano a gara per accattivarsi la sua simpatia; non era sdegnoso però.

A suo padre era legato in una maniera strana, morbida; ed il fare di quell'uomo incuteva timore anche a noi ragazzi. A scuola Bruno era bravissimo ed io che gli ero vicino sapevo che non studiava mai.

A dodici anni conosceva il tedesco ed il francese oltreché l'italiano nel quale era un «camione». I suoi compiti facevano il giro della scuola e tutti dovevano che quel ragazzo avrebbe fatto molta strada.

Avendo delle visioni: ora che Bruno s'incanta, adesso ed i ved i spiriti, mi dicevo quando lui sbarrava gli occhi nel vuoto sussurrava delle parole che io non afferravo. Le domine stupide dicevano che il padre l'ipnotizzava, che quel foglio di carta dei spiriti, sarebbe morto. Invece niente di questo succedeva. Bruno era uno di quelli che hanno un messaggio da comunicare.

Se avesse coltivato le sue facoltà psichiche non sicuro che lui avrebbe saputo ciò che gli sarebbe successo l'indomani. Una volta al ritorno d'un viaggio a Trieste mi disse: Sai, sono stato per la prima volta al Rossetti, però io avevo già visto quel teatro. Era pieno di gente ed io parlavo dal paleocenico. A mio padre non ho detto

piena, nel cielo e noi ci si diceva tutti con nuova foga ad un altro divertimento.

Ed ora erano le carte con i soldini di rame quale posta che ci facevamo stare quieti e silenziosi nelle nostre casette costruite con sassi, argilla, cartoni catramati. Ed il cuore ci batteva per l'emozione di vincere e per la paura di essere sorpresi da quelle terribili guardie comunali vestite di nero. Ed ora era il piú delle bocce fatto con pastrelle di pietra che ci dava l'emozione di imitare i grandi che giocavano sui livellati campi delle osterie.

E d'estate la tradizione voleva si sacrificassero le vipere, le ranocchie, gli uccelli, nonché, nei nostri stamocchi, le aspre prugne, le pere, le ciliege e più tardi li uva e le mele cotogne. Io e Bruno eravamo sempre assieme. Ricordo quando a frotte si prendeva la via della campagna poi, soli, lasciavamo gli altri e ci inoltravamo per sentieri solitari dibattentesi tra la stretta delle rocce. Ricordo quando a frotte si prendeva la via della campagna poi, soli, lasciavamo gli altri e ci inoltravamo per sentieri solitari dibattentesi tra la stretta delle rocce.

In questo campo al dopo pranzo ci trovavamo e giocavamo al pallone, a rincorrere ed a suon di fiondate a spaccare bottiglie, a rotolare cassette arrugginite di conserva, a prepararci per i cruenti combattimenti con i ragazzi dell'altra riva.

Ma non erano questi i nostri soli giochi. Essi seguivano il cammino della luna. Legge atavica, grande parola per grande cosa allora, questa, tramandata a noi da altri ragazzi che l'avevano desunta probabilmente da racconti della prateria o dai fascicoli di Buffalo Bill. Noi contenti seguivamo la tradizione e non la infrangevamo come per non commettere un qualche orrendo misfatto verso il Dio dei nostri giochi. Bastava che essa apparisse,

Poi il mare. Il mare calmo e l'emozione or ci mostrava mille pupillazze argentate guizzanti alla superficie, o fiumi incandescenti d'oro

Se lo merita questo pensiero il bravo Covacev, se lo merita per tutte le belle immagini, che continua a regalarci, della nostra città. Fin dalle prime volte che ho letto qualcosa di suo mi è piaciuto, perché sa scrivere e ha la dote che uno schermidoro direbbe di «toccare», tanto che ad un certo punto mi è proposto di non leggere niente di suo per non commuovermi. Poi ho capito che non era giusto e ho ripreso a leggere le sue descrizioni delle nostre chiese, dei campanili, delle contrade, dei turchi, della Colovare, e anche se mi commuovevo, lasciavo fare.

Un giorno leggevo della Chiesa di S. Crisogono, e mi parve di esserci lì dopo il nostro ritorno, mi parve che in quella Chiesa si stesse celebrando una funzione di ringraziamento, ed erano intervenuti molti di noi accompagnando i vecchi; io ero solo perché non avevo nessuno da accompagnare, e stavo per sentire la predica di Mansignor Palcich. Diceva il Monsignore che avevamo

subito una dura prova, ma che ormai, dovevamo essere grati a Chi ci aveva permesso di giungere alla fine della prova; nessuno fiata, faceva freddo, fuori batteva un borignolo tagliente, ed era proprio una mattina molto per tempo. Poi mi resi conto che era tutta fantasia, ma la colpa era di Covacev, e me la presi con lui, ma gli perdonai quando lessi delle Colovare, sulle quali egli ha delle idee particolari che io condivido: le Colovare sono un mondo, mi mancano però le parole per spiegarli, ma non fa niente.

Insomma fa piacere vedere, ogni volta che si apre

colati da Lui, il Sole. Nel nostro animo di fanciulli pensavamo che quella doveva essere la strada della felicità. Che ben diversa strada!

Spesse volte, lenza in mano, ci fermavamo sulla via fino al tramonto. Si aspettava delle ore prima che qualche pesce abboccasse ed in quelle ore d'attesa ammiravamo il mare, il tramonto, la sponda selvaggia. Stavano i muti a guardare e a pensare. L'acqua calda e l'impudissima lasciava vedere il fondo coperto di sassi bianchi e levigati, e le chiazze verdi e nere delle alghe ci davano l'impressione di gente timida che nasconde il proprio modo d'agire. A volte, qualche pesciolino romantico veniva a fare una passeggiata solitaria, guardava i resti dei numerosi rici spaccati a metà, poi, immusonito, s'allontanava. Come vorrei rievocare qui con Bruno le gite in barca, i combattimenti sul forte abbandonato, il temporale che ci colse sulla costiera. S'avvicinava la notte e noi là, stretti, abbracciati alle rocce per sfuggire al vento ed alle raffiche di pioggia. Era venuta subito su dal mare quella maledetta nube nera e noi non conoscemmo un'anfratto per ripararci. Che fare! Il mal tempo non accennava a finire e il sole non ci dava l'ombra per desumere la ora. Ci cosa stanno in pensiero a discorrere, meglio affrontare la pioggia e ritornare. Così o riparandoci, correndo, poi camminando ormai completamente inzuppati ci avvicinavamo alla città. Ricordo come Bruno correva. Oh, non correva forte! Ma se penso a quel giorno ricordo il suo viso di fanciullo gocciolante di pioggia, la bocca spiegata per il riso, gli occhi fissi in alto, nel cielo ed i capelli neri, sconvolti,

buttati all'indietro dal vento. Eri bello Bruno, e quel giorno sgambettando al tuo fianco dovevo averlo detto. Ma quella sensazione oscura, primitiva, indefinita che allora era in me, ma non poteva esprimere, ancor oggi rimane e fissa in me le parole: oggi non voglio perché le rovine. Quando l'avevo chiesto il perché di quel tuo sorriso, non mi avevi subito risposto, ma come un'eco lontana ti erano giunte le mie parole tra le molte che dovevo sussurrarti la natura d'intorno, m'avevi detto sorridendo: Ja come me.

Con nuova foga m'ero messo a correre ed anch'io avevo buttato la testa all'indietro, ma i miei piedi non erano zoccoli che battevano il tratturo ed i miei capelli erano una bionda criatura al vento. Avevo paura, e con le mani intrizzate cercavo di rischiarare le figure che gli occhi, velati di pioggia mi trasmettevano.

A che pensi? M'ero fatto vicino a te ingenuamente ed avevo rivolto questa domanda. Me ne penso ora. Annanellare. Ma non potrei immaginare d'insfragere quegli attimi di sogno. Bruno si era fatto serio e si era messo a camminare. Anch'io ora camminavo e mi ero fatto triste come quando avevo notato il vaso di cristallo che piaceva tanto alla mamma. Per il resto non l'avevo a male. Era giusto che la mia domanda rimanesse senza risposta. Volevo conoscere la cosa tua più bella, celata a tutti, ed alla quale nominavo io, il tuo migliore amico potevo partecipare.

Da allora, dal grande momento della nostra amicizia qualche cosa si staccò: il mondo delle cose care, di quelle cose care che si sentono in IV pagina)

Claudio Grossi

Saluto a Covacev
l'alchimista del passato

«L'Arena», una colonnina che parla della nostra città, un disegno che riporta certe cose, certe calli; fa piacere, anche se poi dispiace. Non sapevo che Covacev fosse fatto così, lo credevo più scientifico, ma non lo immaginavo classico a tal punto, invece nossignor; mi si rivela per quel che vale! Tutto ciò è nell'ordine naturale delle cose, quell'ordine naturale per cui una volta, il mondo delle Muse si coltivava nella farmacia tra i veleni ed i pestelli, in un pubblico di signori col colletto innadito ed il cappello duro, che faceva molto Risorgimento. Ed allora di pensiero in

pensiero, di fantasia in fantasia, mi saltò un ghinizzio, che magari farà saltare la noce al naso di Covacev, ma io lo dico ugualmente: giorno o sono, traversavo baldanzosa una via molto affollata quando vidi ed alle prime non ricomobbi, una figurina femminea, dal volto quasi grinzoso, per gli anni che lei avevano ricamato sopra, mi entrò dopo la ricomobbi, ma entrambi non facemmo cenno di conoscenza (e come ho fatto io allora a capire che ho fatto io aveva conosciuto? L'avevo capito perché non sono nato ieri). Quando la ebbi sorpassata, mi toccai preci-

pitosamente con la mano aperta, la faccia per sentire se anch'io ero divenuto così, dopo tanti anni (tanti davvero...), poi a casa corsi allo specchio.
Mi direte: cosa c'entra Covacev? Centra, almeno vorrei sperare che possa entrarci, perché egli è tanto bravo nel farmi rivivere alcuni attimi di vita zaratina, coi suoi racconti e coi suoi disegni, egli sa scrivere così bene rinnovando la felice tradizione dei farmacisti umanisti; chissà che egli, chimico e quindi alchimista non sia anche in grado di darmi la polverina, quella che per pochi istanti fa tornare indietro il tempo? Tutti quegli studi complessi, di scienza ed arti, che conorano con pari valore fisica e metafisica, sono un po' roba del diavolo chissà che anche lui...?
Però se non è così, pace, non ne parliamo più, resterà sempre un bello esempio di scrittore politico ed efficace, e di artista innamorato del bello, che, alle volte, ti fa cantare anche i sassi.
Calandrone



L'Arena di Pola



Beni abbandonati e danni di guerra

Ogni tanto, dalla tenebra fitta che avvolge i nostri problemi economici, sorge un piccolo lumen che serve a rassicurare le speranze di quelli, che da anni aspettano e credono che i problemi dei beni abbandonati e dei danni di guerra, problemi fondamentali per la rinascita e la ricostruzione delle attività industriali, artigiane e commerciali degli esuli, vengano infine risolti o almeno avviati sulla via di una prossima soluzione.

La Commissione mista italo-jugoslava che ha stabilito la sua sede a Belgrado dal 10 agosto 1949, in base all'articolo 36 dell'accordo del 23 maggio 1949, avrebbe dovuto ultimare i suoi lavori entro sei mesi. Purtroppo ancora oggi continuano a pervenire agli esuli possessori di beni abbandonati le lettere intestate alla predetta Commissione con l'indicazione che i beni sono stati nazionalizzati o ripresi, oppure lasciati in proprietà al legittimo proprietario, ed in questo caso chiedono al possessore se è disposto a vendere ad un prezzo equo.

Il governo jugoslavo con la legge del 28 aprile 1948 ha nazionalizzato ad incominciare dal 29 aprile 1948 tutti gli immobili di proprietà straniera, situati nel territorio della Jugoslavia (fra questi risultavano stranieri anche gli italiani che non risiedevano dopo il 10 giugno 1940 nel territorio della Jugoslavia, compresa la parte della Venezia Giulia passata sotto amministrazione jugoslava in base al trattato di pace). La Jugoslavia riuscì a raggiungere in breve tempo un accordo su detti beni con gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, la Polonia, ed altri Stati minori, resta da risolvere ancora la sorte dei beni nazionalizzati italiani. Questi beni, in base agli art. 4 e 5 dell'accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949 sono stati ammessi all'indennizzo, ma fino ad oggi i proprietari non hanno avuto ancora nessuna comunicazione riguardante la valutazione ed il coefficiente da stabilirsi dalla Commissione.

Per i beni liberi, ci sono stati molti proprietari che hanno comunicato alla Commissione di essere disposti a vendere ad un prezzo equo, altri che hanno preferito attendere, ritenendo troppo impegnativo accettare di vendere senza sapere a priori in che cosa consisterebbe questo prezzo ancora da stabilire. Riteniamo che abbiano fatto meglio i secondi dei primi, in quanto è logico che prima di chiedere ad un proprietario se è disposto a vendere le sue proprietà immobiliari, industriali e artigiane, la Commissione mista avrebbe dovuto definire prima il coefficiente di rivalutazione dei beni prendendo come base il valore di questi al 1938. Solamente allora si potrà chiedere ai proprietari se sono disposti a vendere, lasciando agli stessi un utile margine di tempo per la loro decisione. Ed in questa maniera la Commissione potrà farsi un quadro esatto dei miliardi che occorrono per rimborsare gli aventi diritto. Qui dovrà entrare in gioco il Tesoro jugoslavo per trovare le somme occorrenti a rimborsare i proprietari dei beni abbandonati, ed il Governo italiano forse lo potrà aiutare con qualche utile accordo in proposito, se ne avrà la volontà.

Facile e pronta realizzazione del lavoro che deve svolgere la Commissione mista e vogliamo ancora ritenere che detta Commissione vivacchiare per parecchio tempo in attesa di altri avvenimenti, che facciano prendere al problema una piega completamente differente.

Che pagherà il lucro cessante? Eppure anche questo è un problema importantissimo e che non va trascurato o posto in secondo piano: fabbriche che hanno lavorato e prodotto ricchezza per cinque anni, campagne che hanno dato i loro frutti, miniere che sono state private di parte della loro potenzialità produttiva, case di abitazioni ed uffici regolarmente abitati e per i quali sono stati riscossi i relativi fitti. Tutti questi redditi che sono stati regolarmente riscossi ed intestati dal Governo jugoslavo o dai suoi organi economici, dovranno pur venire conteggiati e rimborsati ai possessori dei relativi beni.

Se non prevediamo una facile risoluzione al problema dei beni abbandonati, siamo piuttosto ottimisti che il nostro Governo prenderà nel dovuto conto le tristi condizioni nelle quali versano la stragrande maggioranza dei possessori dei beni, che sono rimasti in Italia e vorrà almeno cercare di venire in loro aiuto rimborsando parzialmente o totalmente i danni di guerra.

Fino a pochi mesi fa il Governo non si era pronunciato in genere sull'argomento, ma poi premuto dal sacrosanto diritto e da tanti creditori che aspettavano dal Governo l'aiuto per riprendere la loro attività e ricostruire i danni, o la Industria andata distrutta per effetto della guerra ha incominciato ad esaminare con serietà d'intenti anche questo problema.

Con la nomina di una Commissione di studio da parte del Governo, Commissione incaricata di redigere un progetto di legge per il risarcimento dei danni di guerra, è stato fatto un notevole passo in avanti. La Commissione è attualmente al lavoro e speriamo entro il corrente anno possa varare il decreto legge.

Di particolare importanza è stato il Convegno Nazionale di Studi sul risarcimento dei danni di guerra, svoltosi nel mese scorso a Roma a cura della Confederazione del Commercio ed al quale hanno aderito tutte le Associazioni economiche di categoria nazionali. In questo convegno è stato ribadito il principio della ripulazione di una nuova legge sul danno di guerra, in sostituzione di quella del 26 ottobre 1940, che non ha mai avuto applicazione. In questa legge dovrebbe venir affermato il diritto soggettivo a risarcimento di tutti i danneggiati. Il Diritto dovrebbe venir riconosciuto per tutti i danni provocati da azioni di guerra.

Il progetto governativo

NUOVO FIATO ALLE TROMBE DELLO SPIRITO ANTIRELIGIOSO

L'ORCHESTRA JUGOSLAVA SUONA I SACRI TESTI DI MOSCA. TRE LONDRA NON TROVA DISSONANZE E WASHINGTON PAGA

L'ombra dei tre ministri serbi del governo croato incaricati qualche mese fa per essersi opposti alla politica del regime di Tito, deve indubbiamente disturbare i sonni del dittatore jugoslavo, ora che le ragioni della loro opposizione (teatralista, fondamentalista, e previsioni da essi formulate si avverano). Se i tre esagerati languono nelle tenebre della Lubjanka belgradese in attesa del giudizio sommario, altri milioni di esseri umani soggetti all'oposto rosso, si apprestano ad affrontare un inverno di miseria e di privazioni perché tutta la politica economica condotta dal paranoico dirigente ed esponente del regime titino, segna un clamoroso fallimento. La scusa addotta dai responsabili, coll'additarne le cause alla società, ha un

valore molto relativo, giacché anche altri paesi hanno registrato lo stesso fenomeno, ma nessuno s'è venuto a trovare nelle condizioni in cui invece è ridotta oggi la Jugoslavia. Del resto negli anni precedenti non ci fu la siccità e tuttavia il paese si muoveva nella miseria e mancava tutto il necessario per assicurare al popolo le più elementari delle esigenze. La verità è che l'esperimento comunista di Tito ha trovato nelle masse popolari, specialmente delle campagne, la più tenace resistenza, e forse anche piovuto coll'abbondanza del biblico diluvio universale, i contadini non avrebbero mutato opinione né cederebbero sotto il regime tirannico che li opprime e li spoglia e toglie loro perciò ogni volontà e ogni interesse di lavorare e di produrre.

Questo preambolo era necessario per capire meglio i recenti, drastici provvedimenti emanati dal governo jugoslavo, in base ai quali si annunciano durissime restrizioni sui razionamenti già in troppo ridotti al passato. Si tratta di una misura molto dura, che colpisce in primo luogo i lavoratori i quali vedranno le loro magre razioni giornaliere assottigliarsi con diminuita loro capacità di rendimento. Per aver previsto questo disastroso epilogo di cinque anni di regime comunista, i tre ministri serbi sono stati qualificati traditori del popolo e incaricati, ma oggi lo stesso popolo si chiede come realmente sono i traditori dei suoi interessi e delle sue fatiche, se a ridurlo alla fame e alla disperazione sono stati quelli che pretendono di farsi giudici, mentre starebbero bene sul banco degli accusati, con Tito alla testa. Così la pensano quasi tutti i sudditi della Federativa Jugoslava, coi quali si riesce a scambiare, con franchezza e circospezione, i discorsi del giorno. Il che non toglie che il crudele tiranno jugoslavo trovi ancora credito ed aiuti presso i santoni del oscuri marxismo inglese, trepidanti quanto mai per la sua sorte e per la sua funzione di puro esponente dell'autentica democrazia progressiva.

Forse questo appoggio britannico non è estraneo al rinnovato spirito antireligioso e anticattolico di cui sta dando manifestazione il regime titino. Ne è prova il recente violentissimo attacco sferrato da un giornale di Zagabria contro il Papa e contro le autorità ecclesiastiche di Trieste, definiti addirittura guerrafondati, senza specificarne le ragioni anche perché esse in effetti mancano, ma al solo fine di tenere desto nel paese lo spirito antireligioso. Tanto più sintonica appare questa manifestazione contro il Papato, in quanto non vediamo l'op-

portunità e l'interesse, per una Jugoslavia affamata e sull'orlo del fallimento economico e politico, di riesumare un conflitto che inevitabilmente aggraverebbe lo stato di disagio generale in cui il paese si trova. Ma se ad ogni modo, Belgrado si concede il lusso e l'arroganza di farlo, vuol dire che i registri e i suggeritori del governo titino, che muovono oggi i fili della sua politica estera, hanno permesso che le faccende ed anche questo fatto rientra nell'ordine della oscura tessitura dei rapporti anglo-jugoslavi elaborati in questi ultimi tempi.

I quali rapporti hanno a quali rapporti hanno a quale degno corollario a Londra, dove è giunta in visita una nutrita schiera di giornalisti jugoslavi, rappresentanti di quella stampa unitina che tanto bene illustra

e Washington sono fortemente risentite verso l'Italia per lo scarso zelo col quale il governo di Roma concorre ad appianare le residue pendenze con la vicinante Jugoslavia. E che questo risentimento avrebbe avuto e starebbe avendo espressione attraverso quella politica di ricatto, di intimidazione e di danneggiamento che l'Inghilterra e gli Stati Uniti già mostrano di praticare nei confronti del nostro paese. Fa altre parole, si dice a Belgrado, il governo italiano starebbe subendo «l'entweder oder» o la differenza che si farebbe questa volta sarebbe i nostri buoni alleati, crescentemente ansiosi di venire all'«embarras nous» italo-jugoslavo, ora che la Russia avrà poco o nulla da dire al riguardo e il suo potere di veto verrà diminuito e neutralizzato. Siamo o queste cose si dicano, o meglio si sussurrino, nel circolo jugoslavo, mentre in quegli italiani non se ne parla, lasciando al caso che a parlare siano i fatti. I quali fatti, specie di questi ultimi tempi, starebbero a confermare le indovinanze di Belgrado, del resto accettabili dal momento che le agenzie anglo-americane accreditate presso Tito funzionano in perfetta sintonia con la «Tanjug». Non bisogna dimenticare in proposito che «La voce del padrone» è pur sempre una gran marca di fabbrica.

Il corrispondente x

Il diritto d'Italia sulla Venezia Giulia

UNA PUBBLICAZIONE DI CORELLI EDITA DAL MIR

A cura del Movimento Istriano Revolucionista, è uscito recentemente a Gorizia un volumetto di Melchiorre Corelli, sul *Diritto d'Italia sulla Venezia Giulia*. Caro a noi l'argomento, e carissimo l'autore; il quale, ritornato ai suoi prediletti studi di storia patria ed alla sua attività di direttore delle *Pagine Istriane*, dopo aver provato un'altra volta ancora la dura prigione di terra jugoslava, ha dato alle stampe, in poche pagine compendiose, un breve profilo della storia istriana, dalle remote origini al tempo nostro. Il Corelli ha giustamente pensato che il modo migliore per dimostrare la legittimità dell'appartenenza della Venezia Giulia all'Italia sia quello di esplorare le memorie storiche della nostra terra; che solo in tal modo la discussione giuridica non diventa qualcosa di astratto e di meramente teorico, ma si fonda su prove concrete ed acquista una valida e persuasiva consistenza. Il Corelli, pertanto, ha impostato bene il suo problema; e lo ha risolto in maniera efficace ed adeguata, facendo vedere, pur attraverso cenni essenziali e sommarî, come la Venezia Giulia sia stata legata, in ogni periodo del

suo svolgimento storico, alla civiltà della Penisola, sia questa chiamata romana, rinvenuta, veneziana, o italiana in senso stretto, dall'ricorrenza ad oggi.

Una terra che ha sempre gravitato verso l'Italia, non può non essere italiana; questa è la conclusione che il libro del Corelli si può ripetere; ed è conclusione che speriamo possa realizzarsi, prima o dopo, anche sul piano della concreta storia odierna della nostra travagliata regione.

Pe quanto concerne la genesi del volumetto del Corelli, vogliamo ricordare che esso è stato scritto per dar modo ad uno studente istriano residente in America, di far conoscere in questo paese la storia della Venezia Giulia, la fisionomia e le aspirazioni dei suoi abitanti, i genuini caratteri della sua secolare fisionomia nazionale. Proprio in vista di siffatta validità, il Corelli ha lasciato da parte a ragione ogni eccessivo ingombro erudito, e si è astenuto da particolarmente discusse su qualche punto controverso della nostra storia; dando di questa una limpida delineazione e tenendo conto delle conclusioni più sicure, cui è giun-

ta sinora la ricerca storiografica.

Ad un'opera di scopo divulgativo non si può naturalmente chiedere dovizia di nuovi apporti e contributi; ma saranno piuttosto da lodare la diligenza del compilatore, l'equilibrato da lui tenuto nella distribuzione della materia, la chiarezza dell'esposizione. Sono questi, infatti, i pregi del volumetto di Melchiorre Corelli, il quale ci auguriamo sia letto e meditato da molti, in modo da poter giovare, il più possibile, alla santa causa della Venezia Giulia.

Bruno Maier

Melchiorre Corelli, *Il diritto d'Italia sulla Venezia Giulia*, Gorizia, edito dal M.I.R. 1950, in 160, pp. 40.

Il romanzo del nostro mare di GIULIO MENINI

Riassunto delle due puntate precedenti: Siamo a Zara all'inizio della prima guerra mondiale; la famiglia del vecchio Toni è presa di mira dalla polizia austro-ungarica, specie per le frequenti visite del figlio Orazio al Consolato d'Italia. Malgrado le diffide, ecco ancora Orazio attendere di nascosto nel porto l'attracco di un piroscafo italiano per ricevere un pacco di giornali italiani ed distribuirne in barba ai dicitè; della polizia.

si arrampicò sino alla cubia, da dove ricevette dal solito marinaio i giornali, che nascose accuratamente in un sacchetto di cuoio che aveva sul petto e a nuoto lungo la riva, lontano dal luogo dell'ormeggio riguardò la terra ferma.

Allora passando sotto il consolato d'Italia fece lieve lieve il verso dello zilirre dell'olodola, segno che il colpo era fatto.

Il tempo si era rimesso al buio, ma la tempesta stava per scatenarsi sulla famiglia di Toni, perché il fatto dei giornali italiani distribuiti clandestinamente da Orazio in città, aveva prodotto un vero subbuglio.

Se ne era mostrato preoccupatissimo anche il governatore, l'aristocratico goriziano conte di Attems, tutto dovuto all'impero, il quale non solo era rimasto offe-

stava seduto dietro la scrivania del suo ufficio ad attendere i clienti che da quando era scoppiata la guerra non venivano più, facendo al solito tutte le ipotesi parlando col suo bastone, e Leonardo un vecchio zoppo che faceva da usciere, cameriere e galoppino. Egli mentre puliva i vetri della finestra col più grande ardore guardava contemporaneamente di fuori, perché da un pezzo due tipi in borghese, poliziotti certo, permanevano all'angolo della calle e mormorando fra se e se diceva: «Se i ne clappi i me case de legnate». Anche Milka la vecchia marionetta che aveva allevato Orazio e Italia, non ristava punto dal cospirare. Voltava le spalle ai giovani, che essi proprio non erano punto impensieriti, e seduta di fianco al focolare della cucina, batteva rumorosamente i ferri con i quali lavorava una interminabile calza di lana per i reumi di Toni e dondolava la testa ascoltando i propositi del giovinotto, man mano che si sponne alla cugnetta, tutta intenta ad ascoltare.

Bisogna, capisci, che quell'articolo giungesse a Sebenico, dove quel «fascio na-

zionale», attende notizie, diceva lui accorandosi; e non lo ancora trovato in persona adatta, perché se andassi io a qualcuno dei nostri amici, saremmo certo perquisiti ed allora addio! Ed in così dire, la guardava, come per domandarle un'ispirazione.

Stavano entrambi appunto nella cucina che essendo la stanza più appartata della casa, meglio si prestava ai conciliaboli segreti. Un raggio di sole che penetrava dalla finestra scerzava con i capelli d'oro della fanciulla facendone risaltare il meraviglioso colore e ne illuminava tutto il suo piccolo volto pallido di madonnina, sui cui si aprivano due grandi occhi celesti chiari, che esprimevano tutta la sua ingenua meraviglia ed ammirazione per il bell'adolecente di pochi mesi più anziano di lei, che la prendeva per confidente delle sue opere.

(continua)

Finora la Commissione mista ha fatto un lavoro molto preliminare, di dubbia utilità, e che noi sembra abbia servito più a buttare la polvere negli occhi a tanta gente che da cinque anni inutilmente aspetta, che a risolvere il difficile e delicato problema.

Molto si è adoperata per la risoluzione del problema l'Unione Industriale Giuliani e Dalmati di Roma, con il suo solerte Presidente comm. Masseschi, e l'infaticabile direttore Dercenich, l'Unione non perde occasione per tener sempre vivo l'argomento per noi d'importanza tanto vitale. L'opera faticosa e lodevole non ha portato a risultati concreti per gli ostacoli che i vari Ministri frappongono ed i fini dei quali purtroppo sono a noi sconosciuti.

L'impossibilità di risolvere con una certa velocità questo totale o parziale rimborso dei capitali abbandonati, ha messo in condizioni molto varie tragiche, industriali, agricoltori, commercianti, artigiani, proprietari di ingenti proprietà immobiliari.

Siamo piuttosto scettici nel pensare e nel prevedere una



Recorrendo al terzo triste anniversario della scomparsa del mio indimenticabile

BRUNO BRAIDA

unitamente alle figlie ed al genero. Lo ricordiamo a tutti i parenti ed amici, ed ai posteri tutti.

Lima (Perù), 25 ottobre 1950

La moglie

LA FORMA MIGLIORE PER SOSTENERE L'ARTE NA E L'ABBONAMENTO

Direttore Pasquale De Simone e Corrado Belci Resp. Corrado Belci

Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel 27.mo concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: Anna Pellegrini (Venezia) con una sceltola di cammelle; Antonio Stefani (Torino) e Zelenko Rodolfo (Grado - collegio Sauro) con un libro ciascuno.

Premio agli abbonati

Questa settimana la sorte ha favorito l'abbonato Antonio Lorenzini (Novara) al quale invieremo una bottiglia di liquore della distilleria Istriana Cherin

Inquadatura di Pirano

Reco il XXIX mosaico; le so luzioni entro il 4 novembre